

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 5

Roma, 3 maggio 1975

« LA LIBERTA' NELLA VITA SOCIALE » Documento del Consiglio Permanente della C.E.I.	pag. 79
COMUNICATO DEL CONSIGLIO PERMANENTE	» 84
MESSAGGIO IN OCCASIONE DEL XXX DELLA LIBERAZIONE	» 86
EDIZIONE ITALIANA DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO	» 88
EDIZIONE ITALIANA DEL III VOLUME DELLA LITURGIA DELLE ORE	» 89
CATECHISMO DEI FANCIULLI: « VENITE CON ME »	» 90
CONVEGNO DELLA CHIESA IN ITALIA SU « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »	» 91
DOCUMENTO N. 1 A cura del Comitato Preparatorio	» 92
COMPOSIZIONE DEL COMITATO	» 104
PER LE VITTIME DI MILANO	» 106
PER IL VIETNAM E LA CAMBOGIA	» 106

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 5

3 MAGGIO 1975

**« La Libertà nella vita sociale »
Documento del Consiglio Permanente della C.E.I.**

Il presente documento, già preso in esame in successive sessioni del Consiglio Permanente della C.E.I., è stato approvato dai membri del medesimo Consiglio, con regolare votazione, in data 5 aprile 1975 e in suo nome è stato pubblicato l'11 aprile 1975.

1. - Lo stato di inquietudine, di disorientamento e di crisi che, da qualche tempo, affatica e turba il Paese è rivelato dalla cronaca di ogni giorno e desta nei più attenti osservatori crescente apprensione.

Consapevoli del nostro ministero di Vescovi, riteniamo legittimo e doveroso rivolgere ai cristiani e agli uomini di buona volontà un pressante invito perché prendano coscienza dei gravi interrogativi dell'ora presente e procurino di dare ad essi un'adeguata risposta di fede, di coscienza e di concreta operosità.

Non vorremmo peraltro che fosse dimenticato quanto afferma il Concilio: « Spetta ai pastori enunciare con chiarezza i principî circa il fine della creazione e l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirituali affinché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo » (*Apostolicam actuositatem*, 7). Tacere dunque o anche solo mantenere un prudente riserbo non ci è consentito: sarebbe venir meno a quel servizio al quale ci sollecita la responsabilità che il Signore ci ha affidato in mezzo al popolo di Dio.

2. - Dobbiamo innanzitutto notare che nella sua storia, anche recente, il nostro Paese ha conosciuto momenti difficili; ma l'attuale, anche a motivo delle grandi trasformazioni che stanno avvenendo in tutto il mondo, si presenta con caratteri di particolare gravità.

La crisi, infatti, non solo investe la realtà politica, economica e sociale, ma tocca ormai, in modo profondo, la stessa concezione della vita e della convivenza umana.

Coloro che parlano, per indicare il presente stato, di « crisi morale », di « dimissioni della coscienza », dicono un'amara verità e ne indicano, con chiarezza, l'aspetto più grave.

3. - Fra i valori che maggiormente appaiono, oggi, compromessi e alle volte oppressi si riscontrano: sul piano delle convinzioni, il criterio oggettivo della moralità con la sopraffazione della coscienza soggettiva; sul piano dell'azione, il retto esercizio della libertà con la rinuncia o la rassegnata dimissione di fronte a scelte responsabili.

A proposito di libertà sembrerebbe vero il contrario: la libertà è di continuo affermata, se ne rivendica l'esercizio, vi si identifica la stessa dignità dell'uomo, la si considera dimensione essenziale della democrazia. E' facile però avvertire com'essa sia, di fatto, mortificata dalle moderne e sottili forme di pressione e di condizionamento, dalla mancanza di una reale giustizia sociale, dall'abuso del potere, dalla violenza di gruppi, dalla intolleranza delle ideologie.

Né va dimenticato che l'abuso stesso della libertà, intesa come arbitrio, conduce fatalmente alla sua distruzione.

4. - Infatti l'insidia più pericolosa alla libertà viene da una certa « permissività » delle leggi, severe e forse discriminanti per alcuni aspetti; in genere, però, troppo cedevoli e compiacenti all'invadente mentalità materialistica. Né minore è l'insidia che viene dal decadimento del costume, favorito dalla pornografia, dai films e in genere da spettacoli che meritano ampie riserve o sono del tutto moralmente condannabili.

Non possiamo poi non deplorare che i mass-media, da strumento di promozione culturale, troppo spesso sono usati come strumenti di manipolazione dell'uomo e di mortificazione della coscienza morale: strumenti di potere e per il potere e non servizio dell'uomo e della verità.

Né si può infine sottacere l'offesa alla libertà dei credenti che si esprime talvolta attraverso un'ingiusta ed amara critica, fino alla derisione, dei valori cristiani propri della tradizione religiosa e culturale del nostro popolo.

5. - Di fronte a questa situazione e alla minaccia che essa possa ulteriormente deteriorarsi, sentiamo il dovere di ripetere a tutti il messaggio di integrale libertà che la Chiesa ha ricevuto da Cristo suo Signore e deve di continuo proclamare, attualizzare e promuovere. La salvezza cristiana, infatti, consiste nella liberazione dal peccato, dalle

avverse potenze di questo mondo e infine dalla morte, e nella vocazione dell'uomo alla piena libertà dei figli di Dio in Cristo Gesù.

Essa implica anche la progressiva liberazione dalle conseguenze del peccato, sia sul piano individuale che sul piano sociale: per la grazia fontale che ci proviene da Cristo e per l'impegno di tutti coloro che vogliono seguirlo.

Afferma infatti l'apostolo Paolo: « Cristo ci ha liberato perché restassimo liberi... Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siamo a servizio gli uni degli altri » (Gal 5, 1 e 13; cfr. anche 1 Pt 2, 16).

6. - La libertà, pertanto, non può minimamente intendersi come puro arbitrio egoistico e soggettivo. E nemmeno può considerarsi soltanto nel suo aspetto negativo, cioè come semplice superamento o assenza di limiti e condizionamenti esterni. Essa deve soprattutto intendersi nel suo aspetto positivo: libertà per essere di più, per restaurare nella coscienza interiore il senso del dovere personale; per operare al servizio di Dio e dei fratelli, cioè per amare.

Libertà quindi anche come possibilità di ordinato sviluppo dell'uomo nel contesto del vivere civile; come responsabilità e impegno; come risposta alla propria vocazione e ai propri compiti di cittadino.

7. - Presentata in questi termini la libertà può apparire forse astratta e inaccessibile a quanti, immersi nel concreto della realtà quotidiana, sperimentano le innumerevoli difficoltà dei rapporti umani e sociali.

E tuttavia le esigenze più vive che affiorano nella coscienza dell'uomo moderno e che si esprimono nei molteplici programmi di liberazione, dicono chiaramente qual'è il suo sincero desiderio e la sua nobile attesa.

Perché tutto non si esaurisca in un generico desiderio o in una vana speranza è necessario che ognuno sul piano personale e sul piano comunitario conosca, proponga e difenda alcuni valori fondamentali e a quelli si ispiri nel proprio comportamento e nelle proprie scelte.

8. - Di tali valori quello che tutti precede e sovrasta è la dignità della persona umana, chiamata nel disegno di salvezza a partecipare la vita divina, e ad operare responsabilmente perché tutta la creazione si sviluppi per un vero servizio dell'uomo nella prospettiva del Regno di Dio.

Sacra è la vita dell'uomo, di ogni uomo, e degna del più grande rispetto: la vita che nasce, che cresce, che volge al tramonto. Sono perciò da condannare la violenza, l'aborto, l'eutanasia, e ogni forma di arbitraria menomazione della vita e del suo libero e armonico sviluppo.

Ogni legge o pubblico costume che tenti di giustificare o favorire questi fatti non è espressione di libertà, ma segno di oppressione e di arbitrio.

9. - Nella sua essenziale dimensione sociale la libertà dell'uomo esige anche che egli possa esercitare il diritto-dovere di collaborare alla costruzione della società, al suo retto ordinamento, partecipando democraticamente e secondo coscienza al laborioso processo della sua storica evoluzione.

Ogni cittadino, e in primo luogo chi ha responsabilità dirette nella gestione della cosa pubblica, deve adoperarsi per creare e rispettare forme e mezzi di partecipazione in modo da rendere possibile, ordinare e favorire la fatica e l'apporto di ognuno al conseguimento del bene comune. In questo quadro e con questa metodologia si deve operare per una autentica giustizia sociale, per una progressiva riduzione degli squilibri esistenti fra diverse categorie, per una concreta risoluzione dei conflitti di classe, nella riconciliazione che è via alla pace.

10. - Occorre inoltre riconoscere la priorità della famiglia, come comunità di amore e di vita, nei confronti degli altri organismi sociali.

La singolare natura di questa comunità ne fa uno dei cardini dello stesso vivere sociale, anzi il principio e il fondamento. Non si può parlare di vero progresso senza una privilegiata attenzione alla famiglia e al suo sviluppo, e senza la difesa di quei valori che essa è tenuta a custodire e testimoniare.

Non si dimentichi quanto con forza e chiarezza ammonisce il Concilio: « Tutti coloro che hanno influenza sulla società e le sue diverse categorie sociali, devono collaborare efficacemente al bene del matrimonio e della famiglia; e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere rispettare, proteggere e favorire la loro vera natura, la moralità pubblica e la prosperità domestica. In particolare dovrà essere difeso il diritto dei genitori di generare la prole e di educarla in seno alla famiglia » (*Gaudium et spes*, 52).

11. - Sulla stessa dignità della persona umana si fonda il diritto alla libertà religiosa: diritto che « deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società cosicché diventa diritto civile » (cfr. *Dignitatis humanae*, 2).

La Chiesa non può non essere particolarmente attenta e vigile sul riconoscimento di questo diritto. E ciò per il servizio stesso che essa deve a ogni uomo.

Non sembri fuori luogo per il nostro Paese il richiamo a questo valore fondamentale. La libertà religiosa infatti esige come sua concreta espressione, la libertà dell'esercizio del culto, dell'attività pastorale, dell'assistenza e delle varie iniziative di carità a favore degli uomini più bisognosi.

Inoltre secondo il Concilio la libertà religiosa comporta il diritto « di manifestare liberamente la virtù singolare della propria dottrina nell'ordinare la società e nel vivificare tutta la società umana » (*Dignitatis humanae*, 4).

In particolare « dal potere civile deve essere riconosciuto ai genitori il diritto di scegliere, con vera libertà, le scuole e gli altri mezzi di educazione, e per questa libertà di scelta non devono essere loro imposti, né direttamente né indirettamente, oneri ingiusti » (*ibidem*, 5).

A chiunque guardi con serena obiettività il contesto sociale nel quale viviamo, non sfugge certamente la necessità di reclamare, difendere e sviluppare questa irrinunciabile esigenza della libera persona umana.

12. - Sono, questi, i valori di fondo dell'esistenza cristiana e dell'ordinata convivenza civile, che noi Vescovi sentiamo il dovere di riproporre in modo chiaro e inequivocabile alla comune attenzione.

Fin dall'inizio il messaggio cristiano è stato esplicito ed esigente su questi punti fondamentali. La radice prima infatti di questi valori consiste nel riconoscimento e nella fede in Dio che ha parlato agli uomini come ad amici (cfr. *Dei Verbum*, 2), si è manifestato nel Figlio suo Gesù Cristo, nel quale li ha eletti alla dignità e alla libertà di figli.

Resta dunque dovere nostro e di tutti i cristiani rendere presenti e operanti tali valori nel tessuto della vita sociale mediante la testimonianza personale e comunitaria, sicché tutta la vita del popolo di Dio sia fermento di trasformazione, richiamo ed esempio di giustizia nella carità.

A difesa poi di questi irrinunciabili valori e per il loro affermarsi nella società civile tutti siamo chiamati a scelte politiche fatte secondo coscienza e maturo discernimento, che garantiscano un ordinamento democratico rispettoso di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.

Giova ricordare, particolarmente nelle presenti circostanze, quanto il Concilio chiede in modo esplicito ai laici cristiani: « Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza escogitino senza tregua nuove iniziative e le realizzino. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, inscrivere la legge divina nella vita della città terrena » (*Gaudium et spes*, 43).

13. - Una soluzione dei problemi che assillano il Paese, fedele alle linee presentate, non si può ridurre a cambiamenti strutturali, anche se utili e necessari. Essa domanda piuttosto un severo impegno di tutti e di ognuno, non privo di rinunce e di sacrifici.

L'assenteismo e il rigetto di partecipazione, così come ogni scelta di carattere emotivo o settario, possono costituire, specie in questo momento, una iattura di imprevedibili conseguenze.

In particolare, quanti hanno responsabilità gravi e dirette nella vita politica, soprattutto se si richiamano ad una cristiana visione dell'uomo, della società e della storia, non possono sottrarsi ad un serio esame di coscienza sul come adempiono ai loro compiti e rispondono alle attese legittime dei cittadini.

I principî infatti ai quali i cristiani si rifanno, esigono di essere testimoniati con rigore e coerenza personale e collettiva.

Siamo certi che i cristiani impegnati nella vita socio-politica, consapevoli delle grandi responsabilità che hanno davanti a Dio e agli uomini, in momenti tanto difficili come i nostri, sapranno più che mai lasciarsi guidare da retta coscienza e da evangelico spirito di servizio.

Soltanto così essi renderanno credibile e accettabile per gli altri il messaggio sociale che essi professano.

14. - E' opinione concorde e motivata che si stia andando verso un'epoca nuova della storia: molti segni lo confermano. Ciò implica per tutti gravissime responsabilità perché l'immediato futuro già pesa sulle nostre spalle ed è preannunziato e portato avanti dalle nuove generazioni.

A tutti i cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà, noi Vescovi rivolgiamo perciò un fraterno invito perché, superato uno stato di inerzia e di sfiducia, si impegnino per il rinnovamento dell'attuale situazione, che potrebbe diversamente aggravarsi in modo fatale per le istituzioni democratiche e per le più autentiche tradizioni religiose e civili del nostro Paese.

Il rinnovamento spirituale dell'Anno Santo muova a fervida preghiera tutta la Chiesa in Italia per impetrare da Dio illuminazione delle coscienze, conciliazione degli animi, concordia e operosa unità d'intenti, nella ricerca del vero bene comune.

Sia accolto da tutti noi e adattato al momento presente il monito e l'auspicio dell'apostolo Paolo: « Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole... E il Dio della pace sia con tutti voi » (cfr. Rom 14, 19; 15, 32).

Roma, 11 aprile 1975.

+ ANTONIO CARD. POMA
Presidente della C.E.I.

Comunicato del Consiglio Permanente della C.E.I.

Comunicato-stampa

Nei giorni 22-24 aprile, presso la Sede della C.E.I., si è riunito a Roma, in sessione ordinaria, il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

Al termine dei lavori è stato approvato questo comunicato che ripropone le riflessioni e le decisioni del Consiglio. Esso è accompagnato contestualmente da un messaggio in occasione del XXX della Liberazione.

I principali punti discussi nella sessione del Consiglio riguardano l'imminente XII Assemblea Generale dei Vescovi Italiani, la pastorale nel mondo del lavoro, l'apostolato dei laici, l'Anno Internazionale della Donna e alcuni adempimenti o problemi di organizzazione interna.

1. - Il più importante appuntamento della Conferenza nel corso dell'anno è l'Assemblea Generale che si svolgerà dal 2 al 7 giugno sul tema: « Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio ». Il programma, già da mesi predisposto, è stato definitivamente messo a punto e sono stati concordati gli inviti a Conferenze Episcopali, sacerdoti, esperti e coppie di sposi. Anche sul documento-base, inviato a tutti i Vescovi, tramite le Conferenze regionali si sono raccolte osservazioni e rilievi che ne consentiranno una accurata revisione.

2. - Sulla pastorale del mondo del lavoro il Consiglio ha preso atto con soddisfazione della costituzione dell'Ufficio per la Pastorale del mondo del lavoro, destinato a operare con continuità all'interno della Segreteria Generale della C.E.I. Suoi compiti istituzionali, come per gli altri uffici, sono quelli di seguire e documentarsi sulla realtà, mantenere i collegamenti e coordinare quanto viene fatto a livelli diversi, stimolare all'impegno persone e gruppi nelle comunità locali e negli ambienti professionali.

L'Ufficio, man mano se ne presentano le possibilità, verrà articolato in modo da corrispondere alle esigenze dei principali settori socio-produttivi. Accanto al mondo operaio, un'attenzione particolare verrà data a quello rurale.

3. - Sulla scorta di un rapporto del Presidente della Caritas, si è discusso sulla situazione delle Opere assistenziali della Chiesa. Una precisa esigenza è emersa: quella di un coordinamento delle varie istituzioni, soprattutto a livello regionale e nazionale. Il Consiglio Permanente inoltre crede urgente che si riprenda e si concluda l'iter parlamentare della legge-quadro sull'assistenza in modo da salvaguardare ad ogni livello un sano pluralismo pur nell'armonizzazione delle competenze, in vista del bene comune.

4. - L'Anno Internazionale della Donna ha offerto l'occasione di una riflessione sull'evoluzione in atto nella mentalità e nel costume. Riservandosi di patrocinare alcune iniziative a respiro più largo, il Consiglio richiama l'attenzione di tutte le Chiese locali su questo pro-

blema, secondo le indicazioni della Commissione di studio sulla Donna nella Società e nella Chiesa.

5. - Tra gli adempimenti a norma di Statuto è da ricordare la conferma, per il triennio 1975-78, di Mons. Renzo Bellomi ad Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Università Cattolica del S. Cuore.

Il Consiglio Permanente ha inoltre esaminato il piano presentato dalle Commissioni per l'Educazione Cattolica, per la Dottrina della Fede e la Catechesi e per le Comunicazioni Sociali, per alcune iniziative estive di aggiornamento riservate ai Vescovi.

Roma, 24 aprile 1975.

Messaggio in occasione del XXX della Liberazione

1. - La ricorrenza del XXX anniversario della Liberazione del nostro Paese e la fine di una guerra, che aveva portato ovunque distruzione e morte, fa sorgere nel nostro animo di Pastori accorate riflessioni di confronto e motivi di fondata speranza. Infatti nelle drammatiche vicende che prepararono e accompagnarono il periodo della Resistenza, la Chiesa è stata presente con quello spirito di carità e di libertà che è proprio del suo messaggio. Dovunque erano in gioco valori umani, Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici diedero testimonianza, spesso eroica, di fedeltà al Vangelo, di difesa delle libertà fondamentali del vivere civile, di solidarietà con i fratelli. Anche molti ebrei minacciati di deportazione furono salvati in questo triste periodo da persone e istituzioni di Chiesa. Non possiamo non ricordare con commossa gratitudine specialmente coloro che, disposti piuttosto a morire che a uccidere, insieme con altri suggellarono col sacrificio della vita la loro operosa presenza cristiana.

2. - Una serena lettura di quelle vicende mette ancora in evidenza che, pur tra contrasti spesso violenti, fu un grande anelito di giustizia e di pace a dare inizio ad un periodo nuovo della storia d'Italia.

Nel clima della riconquistata libertà democratica e col determinante contributo di movimenti di ispirazione cristiana non mancarono frutti di vero progresso civile. Purtroppo le tensioni ideologiche, lo scadimento morale, i contrasti di potere hanno affievolito quello slancio iniziale che riuscì a recuperare energie e a fondare uno Stato, aperto a insperati livelli di sviluppo economico e sociale.

3. - Le difficoltà e le trasformazioni, che investono oggi il mondo intero, non sono sufficienti a spiegare da sole l'attuale turbamento. Esso è indice di una profonda crisi morale che sconvolge la concezione stessa della convivenza umana. Ne sono testimonianza il dilagare della criminalità organizzata e soprattutto le ricorrenti esplosioni di ogni forma di violenza, che anche in questi giorni hanno travolto giovani vite e generato un clima di sgomento e di paura.

Consapevoli del nostro ministero di Vescovi, in nome di Dio e della coscienza civile, esprimiamo la nostra inequivocabile condanna di ogni violenza e sopraffazione da qualunque parte essa provenga.

Facciamo appello alle tante energie ancora sane perché operino in difesa dei fondamentali diritti di libertà e di giustizia di ogni persona umana.

4. - Alla promozione e difesa di questi valori si era ispirato, in piena chiarezza di intenti, il nostro recente documento su « La libertà nella vita sociale ». La sua attualità, attestata dagli avvenimenti che deploriamo, sollecita da parte di tutti una più attenta e matura riflessione. In coerenza con quanto abbiamo affermato in quel documento, noi chiediamo ancora a tutti di operare per la vera libertà, sostanziata dei valori di fraternità, di giustizia sociale, di moralità privata e pubblica e di rispetto assoluto di ogni vita umana.

Questa libertà che, per tutti deve essere garantita, resta condizione primaria ed essenziale per un pacifico e fruttuoso confronto civile.

In particolare modo, poi, sottolineiamo la necessità che non venga menomata, ma sia concretamente rispettata la libertà della Chiesa e delle sue istituzioni, per l'annuncio integrale del suo messaggio e per darne testimonianza nel contesto della vita sociale.

5. - Chiediamo infine a tutti, ma specialmente ai cristiani, di volersi impegnare, giorno per giorno, fuggendo ogni astensionismo, per scelte responsabili che si misurino sui valori fondamentali dell'uomo e del bene comune, alla luce del messaggio evangelico.

E' questo, specialmente per le nostre comunità cristiane, il modo migliore di celebrare il trentennio della Liberazione; ed è su queste frontiere ideali della libertà civile, morale e religiosa che può ritrovarsi, con coraggio e speranza, tutto il nostro popolo.

La preghiera concorde di tutti i credenti e la volontà di comune, pacifico impegno diventino, in questo Anno Santo, principio di vero rinnovamento e avvio a sicura riconciliazione.

Roma, 24 aprile 1975.

Edizione italiana del Sacramento del Matrimonio

SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO - PROT. N. 430/75.

DIOECESIUM ITALIAE

Instante Eminentissimo Domino Antonio Card. Poma, Archiepiscopo Bononiensi, Praeside Coetus Episcoporum Italiae, litteris die 15 mensis martii 1975 datis, vigore facultatum huic Sacrae Congregationi a Summo Pontefice PAULO VI tributarum, interpretationem italicam Ordinis celebrandi Matrimonium, prout exstat in exemplari huic Decreto adnexo, perlibenter probamus seu confirmamus.

In textu autem imprimendo mentio fiat de confirmatione ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Sacram Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 19 martii 1975, in sollemnitate Sancti Ioseph.

+ A. BUGNINI, *a Secretis*

IACOBUS CARD. KNOX, *Praefectus*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 297/75.

Questa versione italiana del « Sacramento del Matrimonio » è stata approvata secondo le delibere dell'Episcopato e ha ricevuto la conferma da parte della Sacra Congregazione per il Culto Divino, con Decreto n. 430/75 del 19 marzo 1975.

La presente edizione deve essere considerata « tipica » per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico.

Questa nuova versione del « Sacramento del Matrimonio » si potrà adoperare appena pubblicata; diventerà obbligatoria dal 1° gennaio 1976.

Roma, 30 marzo 1975.

+ ANTONIO CARD. POMA
Arcivescovo di Bologna
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

Edizione italiana del III volume della Liturgia delle Ore

SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO - PROT. N. 363/75.

DIOECESIUM ITALIAE

Instante Eminentissimo Domino Antonio Card. Poma, Archiepiscopo Bononiensi, Praeside Coetus Episcoporum Italiae, litteris die 3 aprilis 1975 datis, vigore facultatum huic Sacrae Congregationi a Summo Pontifice PAULO VI tributarum, interpretationem *italicam* tertii voluminis Liturgiae Horarum (Tempus per annum - Hebdom. I-XVII), prout in adiecto prostat exemplari, perlibenter probamus seu confirmamus.

In textu autem imprimendo mentio fiat de confirmatione ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Sacram Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 5 mensis aprilis 1975.

+ A. BUGNINI, *a Secretis*

IACOBUS CARD. KNOX, *Praefectus*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 340/75.

Questa versione italiana del terzo volume della « Liturgia delle Ore » (Tempo Ordinario - Settimane I-XVII) è stata approvata secondo le delibere dell'Episcopato e ha ricevuto la conferma da parte della Sacra Congregazione per il Culto Divino, con Decreto n. 363/75 del 5 aprile 1975.

La presente edizione deve essere considerata « tipica » per la lingua italiana.

Roma, 6 aprile 1975.

+ ANTONIO CARD. POMA
Arcivescovo di Bologna
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

Catechismo dei fanciulli: "Venite con me,,

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 388/75.

Questa pubblicazione: « Catechismo per la vita cristiana - 3. Il catechismo dei fanciulli: « VENITE CON ME » (per l'educazione cristiana dei fanciulli di 8-10 anni circa) è stata autorizzata dal Consiglio Permanente della C.E.I., su proposta della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi.

Il testo è stato preparato per la consultazione e la sperimentazione, secondo i criteri approvati dalla IX Assemblea Generale.

Roma, 30 marzo 1975 - Domenica di Pasqua, in Resurrezione Domini.

+ ANTONIO CARD. POMA
Arcivescovo di Bologna
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

Convegno della Chiesa in Italia su «Evangelizzazione e promozione umana»

Con lettera della Segreteria Generale, inviata a tutti i membri della C.E.I., in data 3.III.1975, Prot. n. 210/75, veniva data comunicazione di quanto il Consiglio Permanente della C.E.I. aveva deliberato a riguardo del Convegno della Chiesa in Italia su « Evangelizzazione e promozione umana ». Per doverosa documentazione viene qui riportato il testo della sopradetta lettera.

Il Consiglio Permanente della C.E.I., nella sua ultima sessione del 4-6 febbraio scorso, ha preso in visione ed ha approvato il progetto operativo e il documento-base (n. 1), predisposto dal Comitato Preparatorio del Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana ».

Da quando nell'Assemblea Generale del giugno 1973 si deliberò di tenere tale Convegno, nel quadro del programma pluriennale su « Evangelizzazione e sacramenti », il Consiglio Permanente ha seguito le varie

fasi preparatorie del Convegno, cui sono invitate a partecipare tutte le componenti della Chiesa in Italia, e la cui celebrazione conclusiva è stata fissata per l'autunno del 1976.

Proprio per questo l'Assemblea del prossimo anno si terrà in primavera e avrà lo scopo di portare a compimento le varie adempienze statutarie della nostra Conferenza, senza l'elaborazione di un nuovo tema pastorale, per consentire alle nostre Chiese locali un impegno concorde e unitario sul tema di « Evangelizzazione e promozione umana ».

Le delibere dell'ultimo Consiglio Permanente sono state fissate nei seguenti punti:

1. - Invio ai Vescovi e agli incaricati delle rispettive Conferenze regionali dell'accluso documento n. 1 per un esame, a livello locale, da parte di un ristretto gruppo di esperti (Organismi collegiali diocesani, ecc.).

2. - Entro l'estate prossima, a cura della Presidenza del Comitato, sarà fatto un incontro di studio con i rappresentanti delle Conferenze regionali e in quell'occasione saranno discusse le osservazioni raccolte sui punti principali del documento e sugli aspetti organizzativi del Convegno.

3. - Dall'autunno del 1975 alla primavera del 1976 si svolgeranno le iniziative nelle singole diocesi come pure a cura di enti o istituti a carattere nazionale.

4. - Dall'aprile 1976 al giugno 1976 si raccoglierà il materiale pervenuto dalle singole diocesi, secondo criteri che verranno successivamente fatti conoscere. L'estate del 1976 servirà per la stesura delle relazioni di sintesi per il Convegno che si celebrerà, con ogni probabilità, alla fine del settembre 1976.

5. - L'attuale Comitato Preparatorio ha prevalenti compiti di studio, nell'ambito della teologia e della dottrina sociale della Chiesa. Si compone di 37 persone fra Vescovi, Sacerdoti e Laici, scelti per ragione di specifica competenza, di rappresentatività di Istituti Universitari e di Associazione e di disponibilità di lavoro. Il Comitato Preparatorio è integrato dai rappresentanti delle singole Conferenze regionali.

La Presidenza del Comitato è stata affidata al Segretario Generale della C.E.I., coadiuvato dal Prof. Lazzati, Rettore dell'Università Cattolica e dal P. Sorge, Direttore de « La Civiltà Cattolica », come Vicepresidenti.

La Segreteria è stata affidata a Mons. Bonicelli, coadiuvato da tre Sacerdoti addetti agli Uffici della C.E.I.

Mi preme sottolineare che l'accluso documento n. 1 resta « riservato » e solo quando saranno pervenute le osservazioni, raccolte dai rappresentanti delle Conferenze regionali, potrà esserne fatta una larga tiratura a cura di alcune Case Editrici (Elle-di-ci, O.R., ecc.), in modo che possa essere diffuso nelle parrocchie, associazioni, ecc.

DOCUMENTO N. 1 **a cura del Comitato Preparatorio**

Il presente documento, redatto dal Comitato preparatorio del Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana » e presentato al Consiglio Permanente della C.E.I. del 6-8 febbraio 1975, è stato approvato dalla Presidenza del medesimo Comitato nella riunione del 17 aprile 1975.

I PARTE

MOTIVI ISPIRATORI DEL CONVEGNO

1. - Molti motivi hanno concorso a far maturare l'idea di tenere un « convegno » a carattere nazionale sul tema « Evangelizzazione e promozione umana ». Il tema si impone oggi all'attenzione di tutta la Chiesa, né essa vuole in alcun modo eluderlo, sia per gli interrogativi che apre sul piano dottrinale e per i risvolti su quello operativo, sia perché esso provoca ed esige un approfondimento della fede e un'ulteriore precisazione dei compiti propri della Chiesa nella storia degli uomini.

Non poche Conferenze Episcopali lo hanno trattato, in documenti ufficiali, e gli stessi ultimi due Sinodi vi hanno fatto più di qualche esplicito riferimento.

Una crescente opinione pubblica all'interno della Chiesa, e movimenti organizzati, lo ripropongono con vivacità richiamando alla responsabilità di vivere da cristiani nell'« oggi », dando maggiore attenzione all'esigenza della vita di fede e alla fedeltà al Vangelo. Talvolta suggeriscono soluzioni che non sempre appaiono in tutto coerenti con la dottrina della fede, col pericolo di dare del messaggio cristiano una interpretazione riduttiva.

La Chiesa in Italia dopo il Concilio

2. - Questo periodo post-conciliare è stato caratterizzato da gravi tensioni all'interno della Chiesa, in parte almeno, correlate al problema della promozione e liberazione dell'uomo. La riflessione post-conciliare più che sviluppare il mistero della Chiesa, la sua natura, la sua missione, al fine di derivare di qui criteri di rinnovamento per rendere

più articolato e dinamico il suo servizio nel mondo fra gli uomini, si è piuttosto spostata ai problemi dell'uomo, alle condizioni storiche della società, al processo di trasformazione che nel breve giro di anni ha segnato un cambiamento profondo nella mentalità e nel costume, tanto da far sembrare quasi remoti nel tempo gli anni di prima del Concilio.

La coscienza della responsabilità storica e dell'impegno ad operare per la promozione e liberazione dell'uomo dai molteplici suoi condizionamenti, si è andata intensificando, fra i cristiani nella Chiesa, suscitando prese di posizione, e provocando scelte operative, anche molto decise e radicali.

La stessa riflessione teologica ha cominciato ad affrontare, in termini nuovi, questi problemi; privilegiando, si direbbe, la storia, il progresso, la politica intesa come sintesi dell'agire umano e prassi operativa, come nuovo luogo teologico.

3. - Si assiste di fatto ad un profondo, se non radicale, trapasso di cultura. Si diffonde un nuovo modo di intendere da parte dell'uomo il suo rapporto col mondo e, prima ancora un nuovo modo di intendere la sua stessa esistenza, i suoi compiti nella storia, i suoi rapporti con gli altri, il vivere civile e sociale.

L'uomo acquista più acuta coscienza di sé, si scorge protagonista nella storia ed avverte sempre più la propria capacità di progettare il futuro.

Anzi, proprio il primato del futuro ha ridimensionato, se non spezzato, i legami con le tradizioni, ingenerando, insieme a nuove speranze l'inquietudine e l'ansia di ricerca di modelli di vita alternativi a quelli noti e sperimentati e in definitiva un senso di insicurezza. All'interno della società è cambiato il rapporto dell'uomo con i corpi sociali, dando avvio ad una nuova dinamica e ad un nuovo tipo di confronto tra le classi. La ricerca della verità, il desiderio di capire che cosa si nasconde al di là di ciò che appare — un desiderio in sé positivo anche se talvolta i cosiddetti « maestri del sospetto » lo hanno esasperato — ha aperto la via ad un pluralismo di posizioni e di scelte, talvolta fra loro in conflitto.

4. - Sotto il profilo religioso i cambiamenti non sono di minor rilievo. Assistiamo, innanzitutto, ad una presa di coscienza sempre più universale di valori umani, che hanno nel cristianesimo la piena rivelazione e il loro perfezionamento.

L'aspirazione alla libertà, alla giustizia, alla pace e all'uguaglianza; l'affermazione dei diritti di ogni uomo, sono alcuni dei grandi valori che il mondo di oggi sta riscoprendo e promuovendo, anche se attraverso innumerevoli arresti ed involutive contraddizioni.

Ma questi valori, che solo nell'annuncio del mistero di Cristo morto e risorto trovano la più solida base e il più autentico compimento, vengono spesso affermati all'insegna di una visione dell'uomo, della

storia e della realtà, chiusa nei confronti di Dio; la ricerca e l'impegno per la loro realizzazione rimane allora contrassegnata da una profonda ambiguità.

Il fenomeno della secolarizzazione

5. - Questa ambiguità si inquadra in quel fenomeno che più di ogni altro caratterizza — come afferma il documento dei Vescovi italiani su « Evangelizzazione e sacramenti » — la vita religiosa oggi: il fenomeno della secolarizzazione.

« Si tratta di un fenomeno che ha remote radici nella storia, anche se sfugge, per la complessità, a una precisa definizione. Quando afferma i giusti valori delle realtà terrene, la secolarizzazione è senz'altro positiva » e può rappresentare un'autentica purificazione della fede.

« Troppo spesso, però — si legge ancora nel documento citato — la secolarizzazione diventa secolarismo, perché esaltando eccessivamente le realtà terrene, giunge ad affermare l'autonomia assoluta dei valori umani e a negare i valori della trascendenza in genere, e della rivelazione cristiana in particolare » (C.E.I. *Evangelizzazione e sacramenti*, 12 luglio 1973, 5).

6. - Viene da chiedersi se non assistiamo al sorgere di una nuova « religione » di tipo profano, con i suoi riti — talora carichi addirittura di magia — una sua liturgia, un suo progetto: la costruzione del mondo da parte dell'uomo; un mondo dal quale siano cancellate o assenti le « vestigia di Dio » e che porti invece impressi i « segni dell'uomo ».

Nuove dottrine antropologiche giustamente ricercano di interpretare in maniera più approfondita l'uomo e la sua storica condizione, ma talora sottacendo e negando ciò che nell'uomo non si riduce al temporale bensì è segno e presenza del divino. E tuttavia si propongono come vere e proprie dottrine di salvezza e di liberazione.

Sono spesso queste posizioni più radicali, che esercitano una maggiore influenza sulla coscienza dell'uomo contemporaneo.

7. - « Credenti e non-credenti — ha constatato il Concilio — sono quasi concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo come a suo centro e a suo vertice » (*Gaudium et spes*, 12). Tuttavia il patrimonio filosofico perennemente valido sulla realtà e sul valore dell'uomo è purtroppo disatteso dalla cultura moderna. Un consenso universale dedotto o deducibile dalle opinioni dei filosofi e dalle scienze dell'uomo non è facile a ritrovarsi.

Ma se la scienza e la cultura, nonostante il loro progresso, non sono concordi nell'indicare la realtà profonda dell'uomo, la fede non può tacere, e deve anzi offrire il suo insostituibile apporto: è a partire dalla salvezza in Gesù Cristo — salvezza che suppone l'uomo chiamato personalmente e collettivamente alla libertà di figlio di Dio — che si dovrà pensare, riproporre e realizzare una vera promozione umana.

La Chiesa sa di poter ritrovare nella propria fede, con i suoi contenuti, la forza di dire qual'è il progetto di Dio sull'uomo e come egli può riscoprire, con quello della dignità, il senso della propria esistenza.

Una società che cambia

8. - Ai motivi di carattere generale che suggeriscono una rinnovata riflessione su « Evangelizzazione e promozione umana » altri se ne aggiungono che più direttamente attengono alla situazione del nostro Paese, alla sua storia, alle rapide trasformazioni che esso ha subito negli ultimi decenni. Già nel documento dell'Episcopato italiano per la III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul tema « L'evangelizzazione del mondo contemporaneo » (C.E.I., 28 febbraio 1974) di tale situazione si è fatto cenno. Un tumultuoso sviluppo economico ha profondamente modificato il volto del Paese e ha dato luogo al dilatarsi di nuovi ceti e strati sociali; il benessere è certamente più diffuso che un tempo; ma permangono gravi squilibri settoriali, territoriali e sociali che sono all'origine di dolorosi fenomeni migratori, di una crescente concentrazione della popolazione in agglomerati urbani e della degradazione economica e sociale di vaste aree. La crisi economica che da alcuni anni travaglia il Paese ha aggravato gli squilibri esistenti e li ha resi più intollerabili.

Un trentennio di pratica democratica, per quanto ancora lacunosa, ha introdotto cambiamenti significativi nella coscienza di grandi masse popolari. Al di là delle forme tradizionali della democrazia rappresentativa si cercano nuove e più dirette vie di partecipazione per incidere concretamente sull'esercizio del potere. Situazioni tradizionali di privilegio, alle quali si aggiungono nuove e non meno gravi forme di parasitismo sociale, sono guardate con ostilità e con intolleranza crescente.

Il Paese vive, in una parola, un momento di tensione profonda che può essere la premessa di una nuova e più ricca fase di progresso civile o, viceversa, la premessa di una crisi involutiva.

In questo quadro quale atteggiamento hanno assunto i fedeli della Chiesa in Italia?

9. - Non mancano coloro che guardano con crescente spirito critico ai risultati conseguiti dopo un lungo periodo di presenza nella vita pubblica in posizione di primo piano da forze e organizzazioni di matrice cattolica. Gli interventi pastorali della Chiesa che miravano alla salvaguardia di alcuni valori fondamentali della vita sociale le vengono talvolta addebitati come una responsabilità e una colpa. Ad essa si rimprovera un'azione frenante nel processo di promozione umana; si parla di « Chiesa istituzionale » come di un ostacolo e di un impaccio; si cercano forme di vita cristiana che, se non negano esplicitamente, almeno ignorano la Chiesa.

Il diffondersi della cultura marxista e talvolta l'accoglimento di essa, da parte di alcuni cristiani, senza molto discernimento critico,

induce a giudizi negativi su tutto quanto è stato fatto dai cattolici italiani negli ultimi decenni: le loro organizzazioni e le forze che al cattolicesimo hanno voluto ispirarsi, la Chiesa stessa nel suo insieme sono viste come forze subalterne al capitalismo e perciò complici della schiavitù e della alienazione dell'uomo, piuttosto che operanti per la sua liberazione e promozione.

La severità intransigente di talune di queste critiche, non si riscontra neppure nelle valutazioni di marxisti di più lunga e sicura tradizione, molto più attente alla realtà dei processi storici e al ruolo che la Chiesa ha svolto e svolge in tutto il mondo a favore della pace, della giustizia e della promozione dei diritti degli uomini e dei popoli.

Su questa via si rischia di giungere, in alcuni casi, ad un semplice rovesciamento delle posizioni precedenti, piuttosto che ad un reale superamento dei limiti del passato e ad un progresso qualitativo nelle forme di presenza e di azione dei cristiani nella vita del Paese.

Altri cristiani, dal loro canto, tendono a legare indissolubilmente il messaggio evangelico a espressioni culturali e politiche del passato che, pur legittime e degne di attenzione, non sono certamente le uniche in cui il messaggio stesso possa esprimersi ed incarnarsi; essi rischiano così di ridurre o di negare ogni spazio al progresso e alla invenzione del nuovo con la conseguenza o di legare la Chiesa a forme storiche caduche o di isolarla radicalmente dalla realtà.

10. - Questa contrapposizione di mentalità rischia di non lasciare il dovuto spazio al riconoscimento della crescita reale che c'è stata nella coscienza religiosa e civile dei cattolici italiani e dei contributi da essi recati allo sviluppo dell'attuale società. Questo confronto, d'altra parte, che assume forme sempre più decise e talvolta aspre, si colloca sullo sfondo di una più radicale alternativa che investe il futuro religioso del Paese.

Vi sono nel nostro tempo segni inquietanti e contraddittori: da un lato l'indifferenza religiosa cresce sotto la spinta di una civiltà materialistica fondata sul benessere consumistico, dall'altro le contraddizioni stesse di questa civiltà, la sua incapacità di dare una risposta alle più profonde esigenze dell'uomo ricreano una larga domanda di vita ed esperienza religiosa che si esprime talvolta in forme distorte ed abnormi, ma è pur sempre il segno di un'attesa.

E' lecito chiedersi se, aldilà di tanti segni contraddittori, non stia per nascere una nuova situazione in cui l'uomo contemporaneo, forse meno incline all'ascolto e all'attenzione di forme istituzionali, è tuttavia più sensibile alle esigenze di comunione e di impegnata testimonianza.

La situazione religiosa del nostro Paese

11. - In più puntuale riferimento alla situazione religiosa del nostro Paese, non si può non rilevare come in molti si vada attenuando, fin quasi a scomparire, la vita di fede.

Permane, è vero, una certa tradizione che riconosce ancora alcuni valori cristiani, ma diviene sempre più fragile e meno rilevante. Non sembra, perciò, eccessivo dire che l'Italia è un Paese da evangelizzare. Non solo nel senso che la fede ha sempre bisogno di essere nutrita e sostenuta dall'annuncio della parola di Dio; e che la Chiesa deve riprendere ad ogni nuova generazione — questa che sale è tanto diversa dalle precedenti e di esse più esigente — la sua iniziale fatica; ma anche nel senso che occorre rigenerare in molti che sono e si dicono cristiani una fede divenuta ormai stanca abitudine e senza alcuna rilevanza nella vita.

L'ambiente cristiano — ci riferiamo alle parrocchie, alle associazioni, alle varie e molteplici istituzioni — che in passato ha assolto una funzione, oltre che educativa anche protettiva, sta vivendo un momento di crisi e la sua influenza progressivamente sembra ridursi. Tutto ciò richiede alla Chiesa un ulteriore impegno per la evangelizzazione e una nuova azione pastorale capace di sostenere uno sviluppo di maturità di fede in persone che sappiano testimoniare Cristo con responsabilità e coerenza.

12. - Si avverte la necessità di una fede più profonda e consapevole, soprattutto più interiorizzata, dato il clima culturale nel quale il cristiano è chiamato a vivere.

Non basta un aggiornamento superficiale che mostri di saper recuperare alcuni aspetti del messaggio cristiano ed affrontare i nuovi problemi; occorre un nutrimento solido, per superare da un lato la tendenza, sempre più forte e diffusa, ad identificare, se non esaurire, la vita cristiana in un impegno politico, anche se in contrastanti direzioni; dall'altra a risolverla in un fatto intimistico. Il rischio potrebbe essere di privare la nostra società dell'autentico fermento evangelico e quindi della forza di promozione che viene dalla fede, dalla speranza e dalla carità cristiana.

II PARTE

INDICAZIONI DOTTRINALI

13. - Il convegno sul tema « Evangelizzazione e promozione umana » che si terrà nel prossimo anno è stato deciso dall'Assemblea dei Vescovi del 1973, nel quadro del programma pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti », come suo necessario complemento.

Il contesto nel quale il tema si iscrive è già orientativo; se, per un verso, ricorda che esso si colloca sulla linea dell'impegno pastorale della evangelizzazione, e, come tale, interessa tutte le Chiese nelle loro molteplici componenti: Vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, per altro verso indica i criteri con cui il tema deve essere affrontato e, senza prefigurarne gli sviluppi, prospetta a quali fonti è necessario rifarsi per trovarne una coerente soluzione. Si tratta cioè di un aspetto della missione

della Chiesa; di un problema non nuovo, ma che oggi ad essa si presenta in modo urgente ed in termini nuovi, tanto da poter dire che le risposte date, in tempi da questi nostri diversi, sono ora insufficienti e inadeguate.

14. - Al fine di una corretta comprensione e del tema e dell'ambito della ricerca, si rende necessaria una chiarificazione teologica del concetto e dei contenuti di evangelizzazione, di promozione umana e, quel che più preme, del nesso inscindibile che esiste fra le due realtà.

E' bene, e può essere utile, tener presente quello che alcune correnti di pensiero teologico affermano — come indice di tendenze presenti nella Chiesa e richiamo a più attenta riflessione — anche quando non sembra poterle in tutto condividere.

Riteniamo anzi che sia compito della Chiesa, ed in essa più propriamente del Magistero, riproporre in tutta la sua genuina integrità il messaggio, e nella sua autentica dimensione religiosa; dimensione che non esclude né disattende i problemi concreti e storici degli uomini, ma li illumina nella origine prima, e per ciò stesso suggerisce gli atteggiamenti migliori per una loro intelligenza e soluzione.

L'evangelizzazione, missione della Chiesa

15. - L'evangelizzazione, come essenziale missione della Chiesa, scaturisce dalla sua stessa natura di « universale sacramento di salvezza, che svela ed insieme realizza il mistero dell'amore di Dio per l'uomo » (*Gaudium et spes*, 45; cfr. C.E.I. *Evangelizzazione e sacramenti*, nn. 32-36).

Istituita da Cristo, la Chiesa si presenta al mondo come segno efficace di salvezza, totale e trascendente, di integrale liberazione. Nell'oggi della storia l'avvenimento per il quale, nel Signore Gesù, Dio fa passare nel mondo la pienezza della comunione, e quindi della salvezza, è la Chiesa. Tutta la Chiesa, in quanto popolo sacerdotale, è dunque implicata, con diverse funzioni, nell'opera evangelizzatrice.

Il contenuto, poi, della evangelizzazione è dato dalla parola di Dio, integralmente ed ecclesialmente intesa: dalla Parola, cioè, accolta e vissuta dalla Chiesa, e conservata nella sua tradizione autorevolmente interpretata dal suo Magistero. E' il mistero dell'amore del Padre « il quale creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, perché quanti sono partecipi della natura umana, rigenerati in Cristo, per mezzo dello Spirito, potranno ripetere, contemplando unanimi la gloria di Dio: Padre nostro » (*Ad Gentes*, 7).

16. - La salvezza compiuta nel Cristo e partecipata a tutti gli uomini costituisce il contenuto della evangelizzazione. Opera di Dio e dono di grazia, la salvezza esige, nondimeno, la risposta dell'uomo, la sua accettazione e la sua attiva partecipazione.

Una salvezza totale ed integrale, quella nel Cristo, che si estende a tutto l'uomo ed a tutti gli uomini: implica la liberazione dal peccato, dalla morte, dal male, dalle « potenze di questo mondo » e il progressivo possesso di tutto che è bene ed autenticamente umano. La libertà che essa apporta non è solo da intendersi in senso negativo come libertà « da » servitù interiori e condizionamenti esterni; ma, e soprattutto, come libertà « per » essere di più, agire, amare: la libertà « per » una vita nuova e diversa, una vita in comunione con Dio e con gli uomini fratelli.

Coestensiva alle dimensioni stesse dell'uomo, la salvezza è personale e comunitaria, terrena e celeste.

In breve potremmo dire che il contenuto della salvezza e quindi dell'evangelizzazione è il mistero della persona del Cristo, morto e risuscitato ed ora presente fra noi. Cristo che è insieme Dio e uomo: Dio nell'uomo e uomo in Dio; Cristo che ha dato per tutti la sua vita ed ha privilegiato gli umili ed i poveri; che ha annunciato e inaugurato il Regno, rivelandone con le parole e con le opere la presenza.

Di fronte al rischio di riduzione del senso della salvezza, resta compito della Chiesa operare e riproporre l'altezza, l'ampiezza e la profondità del disegno di Dio per l'uomo.

Parola, sacramenti e testimonianza

17. - Le modalità, non alternative ma complementari e coesenziali della evangelizzazione sono: la Parola, il Sacramento, la testimonianza.

Così afferma il documento pastorale della C.E.I. su « Evangelizzazione e sacramenti »: « Dalla Parola al Sacramento, alla vita nuova: questa la dinamica della esistenza cristiana, la quale, per conservarsi e svilupparsi, ha bisogno di rifarsi di continuo alle sorgenti stesse da cui è scaturita, muovendosi ancora dalla vita al Sacramento, alla Parola » (n. 51).

Se oggi, nell'indicare la missione della Chiesa, si insiste, da parte di molti, sul suo doveroso impegno di natura sociale per la promozione e liberazione dell'uomo, non è tanto perché nel suo annuncio sia stato assente, quanto piuttosto perché, per motivi diversi, è forse stata meno coerente e consapevole la sua azione e la sua testimonianza.

Il Concilio, riaffermando il nesso intrinseco e strettissimo tra evangelizzazione e promozione umana, induce ad operare, anche in quel senso, con maggiore impegno.

Nel documento su « La giustizia nel mondo » espresso dal Sinodo dei Vescovi del 1971 si dice che « l'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo, ci appaiono chiaramente come una dimensione integrante della predicazione del Vangelo » (n. 6).

Il tema è stato pure al centro del recente Sinodo su « L'evangelizzazione del mondo contemporaneo »; proprio nel discorso di apertura Paolo VI affermava, tra l'altro, che « non esiste opposizione né separazione, ma complementarità tra evangelizzazione e progresso umano, i

quali, pur distinti e subordinati tra loro, si richiamano vicendevolmente per la convergenza verso lo stesso scopo: la salvezza dell'uomo » (*L'Osservatore Romano*, 29.IX.1974).

Promozione umana, parte integrante dell'evangelizzazione

18. - Parlando di un nesso intrinseco e strettissimo tra evangelizzazione e promozione umana, implicitamente si riconosce che la parola di Dio fa luce sul senso e sui contenuti della promozione umana; e questo, in quanto rivela qual'è la vocazione dell'uomo e il suo destino: l'uomo creato ad immagine di Dio; al vertice della creazione al cui progressivo sviluppo presiede ordinandola e promuovendola; l'uomo nel plesso dei rapporti con i propri simili, col mondo, con la storia; l'uomo col suo statuto di libertà fragile e quindi incline al peccato e all'errore; l'uomo peccatore e redento da Cristo, e chiamato in lui alla salvezza, che consiste nella comunione con Dio e con i fratelli, e nella riconciliazione di tutte le cose nel Verbo eterno e fatto carne, alla cui immagine, e come riflesso della sua perfezione, tutte sono state create.

E' questa la visione dell'uomo che viene a noi dalla Rivelazione, nell'unità del piano creativo e redentivo, compiuto nel Cristo. In questo disegno di salvezza dell'uomo che la evangelizzazione propone, è compreso anche quello che intendiamo con la parola « promozione ».

19. - Il mistero pasquale in cui si esprime, e compiutamente si attua, il disegno di Dio, ci fa conoscere anche la dinamica di questo processo di salvezza e promozione, almeno nei suoi momenti essenziali di croce e di gloria, di morte e di vita: due momenti che coesistono insieme; rendono manifesto il dono di Dio con le sue esigenze e la responsabilità dell'uomo, in termini di permanente conversione, rinnovamento, e di collaborazione al disegno di Dio.

Ciò implica che la Chiesa a suo modo, quale « sacramento universale di salvezza », nel tempo e nella storia, non solo annunzi tale disegno rendendolo attuale, ma anche cooperi alla sua realizzazione; sia per quanto riguarda la crescita dell'uomo e della comunità umana, sia per quanto riguarda la trasformazione del mondo: implica cioè che la Chiesa si immerga nella storia, senza tuttavia lasciarsene imprigionare. La dimensione incarnazionistica e immanente e quella escatologica e trascendente; la dimensione personale e comunitaria, storica e meta-storica sono due aspetti costanti dell'unico volto della Chiesa. Se l'una prevale su l'altra, o l'una è esaltata e l'altra sottaciuta, la stessa missione della Chiesa ne risulta impoverita.

La funzione profetica, critica e educativa della Chiesa

20. - L'azione della Chiesa in ordine alla promozione umana non è quindi un momento separato della sua missione: ne è parte intrinseca ed integrante. In modo preminente ed immediato tale azione sem-

bra riguardante la realizzazione storica dei valori umani e i mezzi ed il metodo atti ad affermarli; ma, a ben osservare, è difficile superare il principio fondamentale che ispira la vita e la missione della Chiesa dalla scelta del metodo e della modalità del suo intervento.

C'è un modo proprio della Chiesa di confrontarsi con i problemi dell'uomo e di illuminarli; c'è uno « stile » coerente, con la originalità del suo stesso essere, che deve qualificare e contraddistinguere la sua presenza, e la sua azione nella storia; così come c'è uno specifico suo apporto.

L'apporto specifico con cui la Chiesa concorre alla promozione umana non sostituisce o ignora altri apporti, né ad essi si aggiunge dall'esterno né intende essere funzionale ai singoli sistemi sociali, politici ed economici.

Il suo atteggiamento, nei confronti di ciò che viene normalmente definito profano, è positivo. Il primato del « religioso » e del « cristiano » si afferma, infatti, non in contrapposizione al « profano », ma secondo quei principî che il Concilio Vaticano II ha riproposto. La Chiesa è chiamata ad assumere ciò che di buono e di nobile c'è nei progetti degli uomini, a « dare un nome » alle loro giuste e legittime attese. Un compito positivo che essa svolge secondo la triplice preoccupazione: « purificare », « consolidare », « elevare ».

21. - Purificare il bene che esiste e i valori riconosciuti da ogni forma di impurità o da storiche incrostazioni; consolidare, nel rispetto, la giusta autonomia dei diversi piani e delle forze che li promuovono, senza subordinazioni indebite o strumentali; elevare, mostrando come tutto si integra nella prospettiva cristiana e tutto nel Cristo si « ricapitola », « ciò che è nel cielo e sulla terra ».

Potremmo aggiungere anche che la Chiesa deve « integrare » la comprensione che gli uomini hanno dei valori, nel senso di farne conoscere il loro significato più pieno e profondo.

Valori quali, ad esempio, la libertà, e la giustizia, come fondamento della pace, e, prima ancora, l'uomo stesso sorgente di diritti e di doveri e termine cui i valori direttamente si riferiscono, hanno, nel linguaggio e nella proposta della Chiesa, un contenuto e una ampiezza che non è sempre loro riconosciuta.

Lo stesso si dica dei valori etici, culturali e morali che debbono presiedere ad una ordinata convivenza, condizione richiesta per la promozione dell'uomo e per la umanizzazione del mondo.

22. - A questa azione propositiva e promotrice, è congiunta quella critica. La parola di Dio che la Chiesa annuncia — e alla quale essa stessa è soggetta — è discriminante: propone e giudica. E' Parola che fa giustizia e perciò discerne; esalta i valori autentici, ma denuncia gli pseudo-valori che gli uomini possono proporsi come obiettivo e programma: aiuta a riconoscere, rendendolo esplicito, quanto di buono è nel cuore dell'uomo, ma ne rivela anche il male; riconosce il progresso

degli uomini e tutto ciò che di giusto essi compiono, ma mette in guardia nei confronti di un progresso che, ritenuto tale, talvolta di fatto non lo è.

Una Chiesa che venisse meno a questo aspetto del suo compito profetico, verrebbe meno alla sua funzione di « coscienza critica » dell'umanità. Cesserebbe di essere quel termine di confronto a cui la destina la sua natura e la sua missione.

Occorre, al riguardo, ricordare che non c'è pura coincidenza fra progresso umano e avvento del Regno, il quale resta dono di Dio; anche se è vero che è all'opera nella storia, e dall'interno la muove.

Pluralità di scelte e unità di fede

23. - Il discorso assai chiaro sul piano della dottrina si fa più complesso su quello della prassi e delle scelte storiche: il passaggio dalla fede alla prassi implica sempre una mediazione storico-culturale.

Non è infatti possibile indicare, una volta per sempre, con quali mezzi e in quali modi intervenire nel concreto delle situazioni storiche. Per definizione esse sono mobilissime; variano da luogo a luogo; si differenziano persino secondo i diversi ambienti culturali e sociali.

Se è vero che i cristiani non derivano i principî ispiratori dall'analisi delle situazioni storiche, è non meno vero che non possono, in alcun modo, ignorarle, se vogliono che la loro azione sia concreta e le loro scelte illuminate. E' in tal modo che i cristiani inseriscono nel vivo del processo storico il fermento lievitante del Vangelo.

Nasce di qui la doverosa attenzione al momento storico, ai fenomeni che lo caratterizzano, ai segni che lo rivelano; nasce di qui anche la possibile pluralità delle scelte e dei metodi.

La parola di Dio annunciata, applicata e presentata dalla Chiesa, possiede infatti una carica così forte da animare non un solo disegno terreno, ma una molteplicità di progetti, che mai tuttavia riescono ad esaurire la sua forza divina e trascendente.

La comunità cristiana, unita nella fede e nell'affermazione dei valori, può trovarsi divisa nelle scelte operative e dovrà vivere questa esperienza in spirito di fiducia e rispetto reciproco.

« Ai cristiani — afferma in proposito l' "Octogesima adveniens" — che sembrano, a prima vista, opporsi partendo da opzioni differenti, essa chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni e le motivazioni dell'altro » (n. 50).

Proprio questo confronto arricchisce le motivazioni storico-culturali delle singole scelte e rappresenta un motivo di crescita della comunità cristiana nel suo insieme, un invito a servirsi, senza restarne catturati, di tutti gli strumenti che la cultura offre.

24. - Assai difficile resta, tuttavia, tracciare l'estensione e i limiti del pluralismo, proprio perché nelle scelte intervengono e influiscono fattori diversi: sensibilità, cultura, modo di valutare la realtà, condi-

zioni ambientali e via dicendo. Si possono, questo sì, richiamare alcuni principî o criteri orientativi, che si pongono come costante punto di riferimento.

Il primo è che il cristiano mantenga con rigorosa coerenza il rapporto tra i contenuti della fede vissuti nell'esperienza ecclesiale e le scelte da fare. Senza questo riferimento verrebbe meno quell'apporto specifico che qualifica l'impegno dei cristiani.

E' necessario anche mantenere viva con la serenità, la capacità critica del discernimento, superare ogni indulgenza e calcolo personale, cercando, in ogni scelta, ciò che è il bene vero degli uomini in una data situazione.

E' utile ancora tenere presente che non è sempre facile isolare i metodi di ricerca e di analisi dal contesto della dottrina riguardante la particolare concezione dell'uomo, della società e della storia, nella quale sono stati pensati.

Occorre guardarsi infine dal rischio di restare affascinati da tutte quelle scelte che appaiono di più immediata efficacia, mentre di fatto risultano semplicistiche ed unilaterali e perciò favoriscono un processo di sviluppo disorganico e carente e, alla fine, involutivo.

25. - Un principio illuminante, in proposito, è quello offertoci dalla « Octogesima adveniens »: « Spetta alle comunità cristiane individuare — con l'assistenza dello Spirito santo, in comunione con i Vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà — le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi » (n. 4).

Il principio è normalmente riconosciuto, ma non potremmo dire che sia sempre compreso in tutta la sua rilevanza. Esso ha, come presupposto, anche se qui non dichiarato, che tutti si è responsabili nella Chiesa e nella società, e che perciò tutti si è tenuti a dare un apporto di riflessione e di esperienza, in un confronto aperto, nella ricerca non tanto di far prevalere una o un'altra opinione, ma di individuare ciò che è più rispondente, in fedeltà al messaggio evangelico, al bene degli uomini, in una situazione storica concreta. Occorre, in breve, aver coscienza che anche quando si opera una scelta come singoli, si è membri di una comunità più ampia, membri della società e della Chiesa.

Un richiamo, questo, che aiuta a comprendere, non solo teoricamente, ma concretamente, che si è, proprio perché persone, in relazione permanente con gli altri al cui vero bene si è chiamati a concorrere.

Il contributo specifico dei laici alla promozione umana

26. - Alla luce di queste indicazioni dottrinali risulta estremamente significativo quanto già veniva affermato nella II relazione conclusiva del Circolo minore di lingua italiana, all'ultimo Sinodo dei Vescovi.

« Tutta la Chiesa — ed anche la Chiesa in Italia — è coinvolta, pur in modi diversi, nell'impegno della promozione umana. Questo impegno deve essere ulteriormente portato avanti, in modo tale che tutte le Chiese particolari e le comunità cristiane prendano coscienza delle situazioni di miseria, di ignoranza, di oppressione e di ingiustizia sociale, se ne assumano le proprie responsabilità e si impegnino a risolverle nello spirito del Vangelo.

Tuttavia è necessario che si rispetti la distinzione e la correlazione di compiti che vige all'interno della Chiesa, specialmente per quanto riguarda l'impegno nelle realtà temporali della società civile.

Non si deve dimenticare quanto con chiarezza afferma in proposito la Costituzione dogmatica *Lumen gentium*: « Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, da cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità » (n. 31).

Tutti si rendono conto come particolarmente per la Chiesa del nostro tempo sia di estrema importanza l'educazione e la formazione permanente dei laici, nella fede, nella preghiera e nella carità, affinché sappiano esercitare la loro specifica missione evangelizzatrice nel trattare le stesse realtà.

Che tutto questo possa veramente realizzarsi, in modo che Cristo, « luce delle genti » risplenda sulla faccia della Chiesa per l'annuncio del Vangelo a tutte le creature » (cfr. *Lumen gentium*, 1).

Roma, 17 aprile 1975.

+ ENRICO BARTOLETTI
Presidente del Comitato

Composizione del Comitato

PRESIDENZA

BARTOLETTI Mons. ENRICO,
Presidente

SORGE P. BARTOLOMEO S. J.,
Vice-presidente

LAZZATI Prof. GIUSEPPE,
Vice-presidente

BONICELLI Mons. GAETANO,
Segretario

MEMBRI

FRANCESCHI Mons. FILIPPO,
Vescovo

MAVENA Mons. LUIGI, Vescovo

QUADRI Mons. SANTO, Vescovo

SALIMEI Mons. GIULIO, Vescovo

SORRENTINO Mons. AURELIO,
Arcivescovo

AGNES Prof. MARIO

ARDIGÒ Prof. ACHILLE

BACHELET Prof. VITTORIO

BIFFI Mons. FRANCO

CASTELLINI Suor ANTONIETTA

CAVALLARO Prof. DOMENICO
(Marche)

CERCHIARO Prof. FERNANDO
(Triveneto)

COLOMBO Don PINO (Lombardia)

CIAMPA Dott. ORESTE (Campania)

COTTA Prof. SERGIO

DALL'OGGIO Dott. CESARE

DAL PONT Sig. VITTORIO

D'ARMINIO Don BENEDETTO
(Salernitano)

D'ASCENZI Mons. GIOVANNI

DE MAGISTRIS Dott. PAOLO
(Sardegna)

DE RITA Dott. GIUSEPPE

DI NAPOLI Mons. GIOVANNI
(Calabria)

FERRARI-TONIOLO Prof. ANDREA

GAIOTTI Prof.ssa PAOLA

GAROFALO Prof. SALVATORE
(Puglie)

GERVASIO Dott. GIUSEPPE
(Emilia-Romagna)

GLISENTI Dott. GIUSEPPE

GRUMELLI Mons. ANTONIO
(Abruzzo)

LUCREZIO Dott. GIUSEPPE

MICELI Dott.ssa ALDA

MOLÈ Avv. NICOLA (Umbria)

NERVO Mons. GIOVANNI

PASTORINO Don ANTONIO (Liguria)

PIETROBELLI Prof. ROMOLO

RANDAZZO P. BASILIO (Sicilia)

RIVA P. CLEMENTE

RIZZO Dott. GIUSEPPE

ROSATI Dott. DOMENICO

SANTILLI P. REGINALDO (Toscana)

SANTOSUOSSO Dott. FERNANDO
(Beneventano)

SCABINI Mons. PINO

SCOPPOLA Prof. PIETRO

SINISCALCO Prof. PAOLO (Piemonte)

TAVAZZA Dott. LUCIANO

TOMAZZOLI Avv. CARLO

VACCARI Dott.ssa M. TERESA

VALLI Dott. GIUSEPPE

Per le vittime di Milano

Telegramma all'Arcivescovo di Milano, Card. Giovanni Colombo

Presidenza Conferenza Episcopale Italiana interprete sentimenti intero Episcopato italiano partecipa suo paterno dolore et pastorale angoscia invocando dal Signore pietosa accoglienza vittime della violenza, conforto sostegno parenti et feriti, pace in nome di Cristo tormentata Città.

Possa nostro recente appello difesa libertà nella vita civile risuonare monito accorato cittadini milanesi et italiani tutti perché deposta ogni inumana violenza, spezzato desiderio vendetta et vortice violenza si costruisca nel reciproco rispetto rinnovata fraterna convivenza umana.

Roma, 17 aprile 1975.

+ ANTONIO CARD. POMA
Presidente della C.E.I.

Per il Vietnam e la Cambogia

Comunicato diramato alla stampa

La Conferenza Episcopale Italiana, facendosi eco dei pressanti inviti del Santo Padre e degli angosciosi appelli di aiuto che provengono dal Vietnam e dalla Cambogia, invita tutte le diocesi a rinnovare, nei modi che riterranno opportuni, l'espressione della loro solidarietà con le popolazioni colpite così duramente dalla guerra. Incarica pertanto la Caritas italiana di organizzare la raccolta e la rapida trasmissione degli aiuti stabilendo gli opportuni contatti con le Caritas diocesane o, dove queste non esistono ancora, con le Curie Vescovili. La prima trasmissione delle eventuali offerte raccolte dovrà essere fatta soltanto tramite questi due Organismi diocesani.

La C.E.I. intanto invia subito, a mezzo della Caritas italiana, la somma di L. 10 milioni.

Roma, 11 aprile 1975.

